

## Il convegno

Non dovevano essere le undici quando iniziarono a star bene quei quattro, da quel momento, infatti, tutto ciò che dicevano e facevano appariva appropriato alla situazione.

C'era sesso nei loro discorsi, giravano intellettualmente intorno a quel problema, cosa dire: con la serietà e il gusto con il quale il buongustaio anticipa l'antipasto.

I due ragazzi sembravano sulla difensiva ed erano spesso occupati da un ragionamento imbarazzante: “queste sono minorenni, ma di una generazione più aperta della mia, cresciuta nelle discoteche e cresciuta anche bene, i miei tre anni mi sembrano trenta”.

Soprattutto uno dei due, con tono dimesso, stava ad ascoltare infantilmente la ragazza romana, che, con accento e lingua armoniosa, spiegava i problemi avuti con altri ragazzi. Grossi problemi ora nascevano in lui; l'altro non stava meglio.

Roberto e la ricciolina si appartarono, la romana a furia di parlare e di sciacquarsi l'ugola con il vino crollò ubriaca al suolo e il povero dubitante ragazzo la dovette trascinare a casa.

Sulla via del ritorno si sentiva stranamente in colpa, percepiva chiara una macchia sull'animo la cui entità forma e sostanza non riusciva a individuare. Si fermò, poi, ad ascoltare la pioggia sull'asfalto, a sentire l'umidità penetrargli nelle ossa. Capì che, molto spesso, gli uomini, pur di non provare ciò che ora stava provando, commettono i peggiori crimini; capì di essere un inetto.